

Animalia

3

Bernd Heinrich

LA MENTE DEL CORVO

RICERCHE E AVVENTURE CON GLI UCCELLI-LUPO

Traduzione di Valentina Marconi



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Mind of the Raven
Investigations and Adventures with Wolf-Birds

© 1999 BERND HEINRICH

All rights reserved

© 2019 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3402-5

Anno

2022 2021 2020 2019

Edizione

1 2 3 4 5 6 7 8

INDICE

<i>Ringraziamenti</i>	11
<i>Prefazione</i>	15

LA MENTE DEL CORVO

1. Fare da padre a un corvo	27
2. Un esperimento di campo	42
3. Un corvo in famiglia	69
4. Pappe e scovolini	93
5. L'educazione	113
6. Il destino dei giovani corvi	126
7. Trovare casa	137
8. Catturare e marcare un corvo	150
9. Alleanze e reti sociali	171
10. Condivisione e cooperazione all'interno della coppia	205
11. Caccia e ricerca del cibo	213
12. L'adozione	226
13. La percezione sensoriale	239

14. Il riconoscimento individuale	250
15. Vicini pericolosi	274
16. La comunicazione vocale	289
17. Status e dominanza	310
18. Le paure dei corvi	324
19. Corvi e lupi nel parco di Yellowstone	338
20. Da uccelli-lupo a uccelli-uomo	351
21. Tulugaq	363
22. Scorte, furti e inganni	376
23. Moralità, tolleranza e cooperazione	395
24. Il gioco secondo i corvi	410
25. Azioni premeditate?	431
26. Mettere alla prova l'intelligenza dei corvi	454
27. Cervello e capacità cranica	483
28. I corvi hanno coscienza ed emozioni?	493
29. Ritorno alla natura	499
<i>Postfazione</i>	513
<i>Bibliografia ragionata</i>	519
<i>Indice analitico</i>	541

*Ai corvi che ho conosciuto,
in particolare Matt, Mostriciattolo, Golia,
Pennabianca, Ciuffo, Houdi e Uncino*

RINGRAZIAMENTI

Questo libro è nato dalla generosità delle persone che hanno condiviso con me le loro esperienze e i loro aneddoti relativi ai corvi, che mi hanno aiutato e incoraggiato, e mi hanno dato una mano in campo. Hanno tutti contribuito enormemente ad aumentare la nostra conoscenza e il nostro apprezzamento di questa specie magnifica. Questo libro è quindi un omaggio al generoso contributo di Aaron Adams, Bill Adams, Andy Ad-derman, Phil Angle, Amy Arnett, David Barash, Mark Bekoff, Cindy Bellinger, Trond Berg, Peter Bergstrom, Bill Boarman, Diane Boyd, Jim Brandenburg, George Brady, Cathy Bricker, Neil Buckley, Thomas Bugnyar, Eric Busch, Duane Callahan, David Campbell, Linda Campbell, Geoff Carroll, Rachel Carter, Doug Chadwick, William Chester, Gary Clowers, Craig Comstock, Eileen Connor, Bob Crabtree, Dorothy Crumb, Moria Daley, Mark Damon, Josina Davis, Richard Donley, Bill Drury, Micha Dudek, Randy Durand, Steve Emslie, Adam Farrington, Anell Farris, Gerald Fitz, Lori Friedman, Herbert Fuchs, Jean Craighead George, Ted Gaine, Ron Gerrish, Terry Goodhue, Donald Griffin,

Thomas Grünkorn, Tim Hall, Forrest Hammond, Hilmar Hansen, Fred Harrington, Rolf Hauri, Stuart Heinrich, Kay Hensler, Monika Hilker, Carsten Hinnerichs, Garth Holman, Richard Hoppe, Stuart e Mary Houston, Beat Huber, Wendy Howe, Jim Hunter, Inooqi Irguittuq, Fran James, Delia Kaye, Paula Kelly, Bill Kilpatrick, Don Kilpela, Ted Knight, Catherine Koehler, Kurt Kotrchal, Bob Landis, Rachel Lawler, Bob Lawrence, Gale Lawrence, Don Lego, Ted Levin, Matt Libby, David Lidstone, Scott Lindsay, Volker Looft, Barry Lopez, Valerie Lownes, Marcy Mahr, Mary Majka, Marvis Mark, Hans-Dieter Martens, John e Colleen Marzluff, Declan McCabe, Sarah McCracken, John McDonald, Terry McEneaney, Lorin McKay, David Mech, Brad Meiklejohn, Larry Melcher, Randolph Menzel, Gail Mihocko, Michael Miller, John Moran, Klaus Morkramer, Kim Most, Dick Nelson, John e Bob Nicholson, Janet Nook, John e Thomas Nutaraviaq, Abe Okpik, Kristian Omland, Nikita Orsyaniikov, Linda Osborne, Tim Osborne, Jane Packard, Mike Palmer, Jack Parriott, Ray Paunovich, Doug Peacock, Hill Penfold, Lyn Peplinski, John Pepper, Mike Peterson, Rolf Peterson, Diane Pickard, Raymond Pierotti, Noah Piugaattuq, Andrea Ramsden, Natalie Rapp, Derek Ratcliffe, Jörg Reimers, Barbara Reif, Cindy Riegel, John Robertson, Ethan Rochmis, Michael Romero, Emanuel Rosen, Barry Rothfuss, Lorenzo Russo, Jenny Ryan, Bob Sam, Akaka Sataa, John Sawyer, George Schaller, Joseph Schall, Doug Schamel, Kristin Schaumburg, Charlie Sewall, Paul Sherman, Lorrell Shields, Phil Silverson, Rick Sinnett, Doug Smith, Roger Smith, John Snell, Ron Spiegel, Dan Stahler, Joanne e Neil Stinneford, Theo Stein, Carl Striedieck, Guy Stevens, Todd Sweberg, Jan Tinbergen, William Townsend, Jeff Turner, Charlie Uttak, Bill Valleau, Johanna Vienneau, Tinker Vitelli, Julia Voge, Wolfe Wagman, Dieter Wallenschläger, Chris Walsh, Mike e Ina Wesno, Steve

Wheeler, John Williams, Mary Willson, Lesly Woodroffe, August Wright, Brent Ybarrondo e Ann Yezerski, e di tutti coloro il cui nome al momento mi sfugge.

Mi è impossibile citare tutti a uno a uno per il loro indispensabile contributo. Tuttavia, ringrazio Ted Knight, Delia Kaye, Kristin Schaumburg ed Eileen Connor per aver lavorato in qualità di volontari per mesi a un progetto di radio-tracking spesso frustrante. John e Colleen Marzluff hanno dedicato tre anni di duro lavoro, e molte idee grandiose, risultate di inestimabile valore per verificare la mia ipotesi sul comportamento di reclutamento. Ringrazio la mia agente, Sandra Dijkstra, e la mia editor, Diane Reverand, per avermi guidato con il loro istinto su cosa costituisca un buon libro. Mia moglie, Rachel Smolker, che ha sopportato con grazia le mie « assenze », a volte prolungate, quando i corvi mi portavano lontano mentalmente se non anche fisicamente. Rachel mi ha anche aiutato a esprimere ciò che volevo comunicare, con la sua comprensione raffinata della biologia e i suoi commenti dettagliati durante la fase di revisione. Kimberly Layfield ha trasformato la mia grafia corvina in caratteri stampati, lavorando sempre di buona lena, in modo rapido ed efficiente. Le varie agenzie istituzionali, statali e federali, hanno agevolato l'ottenimento dei permessi, e meritano un ringraziamento per aver in tal modo riconosciuto l'importanza dell'osservare da vicino i nostri amici alati.



PREFAZIONE

« Conclusi che gli emissari di ritorno dalla natura selvaggia, anche se si sono semplicemente arrampicati in cima a una scala a pioli, farebbero meglio a tramandare per iscritto la loro meraviglia, piuttosto che cercare di spiegarne il significato. In tal modo essa echeggerebbe nelle menti degli uomini che, ciascuno per proprio conto, cercano di afferrare l'ignoto da cui affiorano i miracoli e che, una volta definito, non soddisfa più il nostro bisogno di simboli ».

LOREN EISELEY, « The Judgement of the Birds »,
in *The Immense Journey*, 1956

Ricorderò sempre il giorno in cui i corvi entrarono a far parte della mia vita. Era il 29 ottobre 1984. Quel pomeriggio fui attratto da un gruppo di corvi imperiali che schiamazzavano intorno a una carcassa di alce. Se erano riusciti ad attirare la mia attenzione da oltre un chilometro di distanza, certamente avrebbero attirato

La mia ultima nidata: Rossa, Blu, Gialla,
Bianca, Arancione, Verde, e mio figlio Eliot.

altri corvi. Sembrava quasi che sbandierando ai quattro venti la loro scoperta i corvi intendessero condividere quella preziosa fonte di cibo con i loro simili. Un comportamento enigmatico, in animali notoriamente solitari e territoriali, che mi colpì profondamente, tanto da indurmi a scrivere un libro (*Corvi d'inverno*, il mio primo libro sui corvi) sui miei tentativi di trovare una spiegazione. In realtà già più di due anni prima avevo avuto una sorta di anticipazione di quelle che sarebbero state le mie ricerche future. Il 21 febbraio 1981 scrivevo nel mio taccuino di un sogno fatto la notte precedente: «Camminavo in una foresta buia e misteriosa e a un tratto sentii i richiami dei corvi, uno dei suoni più belli che conosco. I corvi mi comunicavano che il loro nido era vicino. I loro richiami erano pieni di promesse. Stavo per raggiungere qualcosa di nuovo, stavo per fare una scoperta emozionante...». In quel momento mi svegliai. Trovare un nido di corvi era sempre stata una mia aspirazione. Cosa si nascondeva nella sfera più intima della vita di quella specie?

Perché mai tanto interesse per i corvi? Il corvo imperiale (*Corvus corax*) è il più grande tra i corvidi, in genere più grande anche dell'astore e della poiana codarossa. [In questo libro, quando si parla di corvi, ci si riferisce di regola al corvo imperiale]. Cinquant'anni fa il corvo imperiale era rarissimo nella parte nordorientale degli Stati Uniti, mentre la cornacchia americana (*Corvus brachyrhynchos*), che somiglia vagamente al corvo imperiale, era e continua a essere molto comune. Nel 1936 George Miksch Sutton, ornitologo alla Cornell e illustratore naturalistico, scrisse che i corvi sono «diffidenti e solitari per natura». Descrisse i corvi come una specie selvatica difficile da osservare e, come la maggior parte delle persone che hanno avuto modo di studiarli, affermò che questi animali hanno abilità fuori dal comune.

Tutte le specie animali risolvono, in un modo o nell'altro, gli eterni problemi del trovare cibo, creare alleanze, procurarsi un compagno, trovare riparo, costruire un rifugio e prendersi cura della prole. Eppure sin dall'antichità i corvi hanno sempre ricevuto un'attenzione particolare per la loro somiglianza con l'uomo. Perché? Che cosa li rende così speciali da essere spesso paragonati a *Homo sapiens*?

L'uomo si è sempre ritenuto diverso e lontano dagli altri animali. Forse perché, commenta l'esperto di leoni Craig Packer nel suo libro *Into Africa*, « noi, anche se viviamo in formicai di cemento ammassati uno sopra l'altro, anche se entriamo e usciamo in file ordinate nei nostri aerei e nelle nostre autostrade, ci inventiamo la soluzione per ogni problema che incontriamo via via », mentre « una formica segue meccanicamente istruzioni programmate nei minimi dettagli ». I corvi, così come gli uomini e a differenza della maggior parte degli altri uccelli, non sembrano avere istruzioni già pronte per tutti i problemi dell'esistenza; se le avessero non sarebbero considerati creature estremamente intelligenti né sarebbero stati rappresentati nella mitologia come creatori, distruttori, profeti, giullari e truffatori. Le loro bizzarre e apparentemente contraddittorie reazioni mi hanno sempre meravigliato. Ma la bellezza del mondo naturale si nasconde spesso nella tensione tra opposte tendenze, e il divertimento, per quanto talvolta faticoso, sta nel cercare di portarla allo scoperto.

Per farsi un'idea di come funziona la mente di un corvo bisogna partire dall'osservazione del suo comportamento nell'ambiente naturale e raccogliere il maggior numero possibile di dati, attingendo senza pregiudizi a ogni possibile fonte di informazioni. Da quando ho scritto *Corvi d'inverno* ho intensificato e ampliato notevolmente la mia ricerca originaria su questi uccelli. Ho cercato di osservare i corvi da quanti più punti di vista

possibile, nel tentativo di fare luce non solo sui loro adattamenti comportamentali, ma anche sulle ragioni di questi adattamenti. Centinaia di persone hanno condiviso con me le loro osservazioni, permettendomi di vedere dove i miei occhi non potevano arrivare. Ho esaminato tutti quei racconti con attenzione, ma ho potuto includere soltanto quelli che erano rilevanti nel contesto di questo libro, senza mai dimenticare che gli aneddoti si trasformano facilmente in interpretazioni personali e che i fatti tendono a essere ingigantiti, senza l'antidoto della conoscenza diretta. D'altra parte, escludere completamente questi racconti avrebbe significato ignorare i fatti che li hanno ispirati. Nel caso dei corvi, il confine tra l'interpretazione e i fatti è molto sottile, ma, come ha detto Mark Pavelka, che ha studiato i corvi per conto del Fish and Wildlife Service degli Stati Uniti: « Nel 90 per cento dei casi, quando ti raccontano una storia su un animale, si tratta di un'esagerazione. Nel caso dei corvi, però, è vero il contrario. Per quanto la storia sia strana o incredibile, è molto probabile che almeno qualche corvo si sia davvero comportato in quel modo ». Perché un corvo è un individuo con una sua personalità. Una formica no.

Può darsi che sia impossibile dimostrare, in senso letterale o assoluto, se un animale abbia o meno emozioni, coscienza o capacità di ragionamento. Si tratta di caratteristiche soggettive, individuali e difficili da definire, che compaiono in linee evolutive indipendenti e raggiungono la loro massima espressione in alcune specie di primati, nei cetacei e forse nei corvidi e nei pappagalli. Cercare di misurare esattamente il livello di espressione di ciascuna di queste caratteristiche in una specie animale è come cercare di stabilire nel continuo temporale il momento esatto in cui un bambino è in grado di parlare. Quando, all'età di poche settimane, il bambino emette solo gorgoglii, siamo sicuri che non ha anco-

ra iniziato a parlare, ma quando in seguito chiede alla mamma: « Mi leggi ancora la storia del bruco affamato? » non c'è dubbio che lo stia facendo. Ma i suoni che il bambino emette a metà strada tra i primi vocalizzi e la prima frase completa possono essere classificati solo in maniera arbitraria. Lo stesso vale per i vari aspetti della mente, con l'aggravante che la nostra capacità di misurarli è ben più scarsa della nostra abilità nel misurare i suoni. Le sensazioni che ci donano il profumo di una rosa o l'aria di una giornata di primavera, per quanto ci sforziamo di dimostrare in maniera obiettiva e indiscutibile il loro effetto sul nostro comportamento, rimarranno per sempre racchiuse in una sfera privata.

Negli ultimi decenni, nonostante grossissime difficoltà metodologiche, la nostra conoscenza della mente animale si è enormemente ampliata. La ricerca ha mostrato come molte specie siano dotate di capacità sensoriali e intellettive (probabilmente inconsce) insospettabili e talvolta quasi incredibili. Molte fanno concorrenza alle nostre tanto decantate abilità. I manuali sul comportamento animale sono pieni di resoconti che non mancano mai di catturare il nostro immaginario collettivo. Come molti studenti di biologia, io ne rimasi affascinato. Per citare solo pochissimi esempi presi a caso tra la miriade di studi esistenti, fui particolarmente colpito dalla scoperta di Donald Griffin (ricercatore alla Università Harvard e alla Rockefeller) del meccanismo con cui i pipistrelli sono in grado di individuare e intercettare falene in volo nella più totale oscurità, e dalle indagini di Ken Roeder sulle contromisure delle prede per indurre i pipistrelli in errore. Ero ammirato dalle spiegazioni di Karl von Frisch su come le api riconoscono e imparano a ricercare fonti di cibo associate a un particolare odore, colore o motivo geometrico e su come comunicano al resto dell'alveare la distanza e la direzione di una fonte di cibo e/o di un luogo adatto

alla costruzione di un nuovo alveare quando si preparano a sciamare. Tom Seely della Cornell ha ampliato gli studi di von Frisch e fatto luce sulla complessità del processo decisionale dello sciame, che si svolge senza intoppi nonostante le api non siano dotate di consapevolezza, pensiero e intelligenza nel senso che normalmente attribuiamo a queste parole con riferimento all'uomo. Per contrasto, ciò rende ancora più affascinanti gli studi approfonditi di Dorothy Cheney e Robert Seyfarth, che hanno rivelato che alcuni richiami dei cercopitechi verdi africani hanno un preciso significato, come le nostre parole, e che questi animali sembrano esserne coscienti, visto che a volte li usano per ingannare altri individui a proprio vantaggio. Gli studi di Wolfgang Köhler in Germania, Frans de Waal all'Università Emory e Jane Goodall in Tanzania hanno messo in luce la capacità di alcuni primati superiori di riconoscere la propria immagine allo specchio e di ingannare altri individui. Merita menzione anche la stupefacente scoperta fatta da Katie e Roger Payne che le megattere comunicano tramite canti che possono durare ore, formati da sequenze ben determinate di suoni che cambiano a seconda della stagione e del bacino oceanico: ogni anno gli individui che si trovano nello stesso oceano (Atlantico o Pacifico) emettono canti simili. Mi lasciò sbalordito la scoperta che alcune specie di delfini si pongono delle spugne sul rostro, che molto probabilmente usano a mo' di protezione quando vanno a caccia sui fondali. Gli uccelli non sono da meno. Le ricerche di Richard Herrenstein di Harvard hanno dimostrato che persino i piccioni sono in grado di riconoscere gli alberi da altri oggetti in fotografia, e addirittura di distinguere i dipinti di artisti diversi. Grazie a una serie di ingegnosi esperimenti, il tedesco Gustav Kramer ha rivelato che gli storni, così come le api, si orientano usando il sole come una bussola. Ma poiché il sole non è un pun-

to di riferimento stazionario, bensì si sposta di 15 gradi ogni ora nel suo movimento diurno apparente, gli uccelli compensano lo spostamento facendo riferimento al loro orologio interno. Kramer ha mostrato anche che i passeriformi migrano di notte servendosi della stella polare come punto di riferimento. Con una serie di esperimenti che sono entrati a far parte della storia della biologia, John Emlen e suo figlio Stephen si spinsero oltre nel dipanare l'intreccio delle componenti innate e apprese dell'incredibile abilità del ministro (*Passerina cyanea*) di orientarsi in base alle stelle. Diverse specie di uccelli e altri animali sono in grado di orientarsi utilizzando il campo magnetico terrestre. Gli uccelli migrano regolarmente verso località situate in un altro continente per poi tornare esattamente da dove erano partiti, e si pensa che utilizzino prevalentemente programmi di navigazione innati. Ma ciò non esclude la formazione di concetti astratti. Di recente lo studio paziente e dettagliato di Irene Pepperberg della Università dell'Arizona, con sede a Tucson, ha dimostrato che persino un pappagallo può imparare a conversare con un essere umano, e usare un vocabolario di settanta parole. Solo un anno fa lo neozelandese Gavin Hunt ha evidenziato come i corvi di Torres siano in grado di costruire ben due tipi diversi di utensili. Tutti questi studi mostrano di che cosa gli animali sono capaci e inizialmente destano più che altro meraviglia. Subito dopo, però, sorgono le domande sul significato dei comportamenti in questione.

Il comportamento, comunque lo si voglia definire, è un prodotto delle capacità sensoriali e della mente dell'animale. Il principale motivo di interesse delle scoperte che ho elencato non consiste tuttavia nel fornire prove a favore di qualità astratte quali «innatezza», «consapevolezza», «intelligenza», o altre dello stesso tipo che possono venire attribuite ai comportamenti stessi. Il comportamento è una manifestazione della mente, e

la sua eccezionalità, che è motivo di meraviglia, è indipendente dagli specifici dettagli microanatomici della complessa rete neurale che permette al comportamento di manifestarsi.

La mia prima coppia di corvi addomesticati risale alla fine degli anni Sessanta, quando ero all'università e vivevo in un appartamento a Westwood, sede della Università della California a Los Angeles. Mi sarebbe piaciuto studiarli allora, se solo fossi riuscito a formulare un problema da poter investigare. Non trovai un problema che facesse al caso mio e in ogni caso a noi studenti avevano scherzosamente consigliato di non studiare animali più intelligenti di noi. La prima specie che studiai furono dei protozoi, la cui semplicità mi permetteva facilmente di formulare quesiti. Passai poi ai bruchi e lentamente mi feci strada fino alle falene. Il primo quesito che cercai di risolvere fu come fanno i bruchi della sfinge del tabacco (la falena *Manduca sexta*), che gli agricoltori sono spesso costretti a rimuovere dalle loro piante di tabacco e di pomodoro, a divorare una foglia intera standoci sopra mentre la foglia, di qualunque forma essa sia, è ancora attaccata alla pianta. È come stare appesi alla punta di un ramo in cima a un albero e mangiarsi il ramo! Da come procedevano sembrava che i bruchi avessero pianificato l'operazione a priori, ma non era così. Gli esperimenti mostrarono che le loro azioni, apparentemente intenzionali, si spiegavano piuttosto bene come risposte comportamentali cieche e istintive. A seguito di quel lavoro, decisi di esaminare i meccanismi interni del comportamento. Mi misi quindi a «origliare» i messaggi neuronali responsabili di movimenti ritmici stereotipati visibili (il volo) o invisibili (i tremori) nei bombi. In tutte queste ricerche ero convinto, e ancora lo sono, come la maggior parte dei ricercatori, che il comportamento degli insetti sia in gran parte programmato geneticamente. Una semplice risposta fisiologica. I bombi in cerca di

cibo, però, mostravano forme di apprendimento complesse che si allontanavano dalla fisiologia che mi era familiare per sconfinare in quello che più appropriatamente poteva venire definito comportamento. Gli uccelli mi erano sempre sembrati estremamente interessanti dal punto di vista comportamentale, ma pensavo che quello che c'era da sapere sul loro comportamento fosse ormai ben conosciuto e che, d'altro canto, studiare i meccanismi interni soggiacenti fosse impossibile. Avevo torto su entrambi i fronti!

Diversi anni dopo, quando finalmente avevo un posto di ruolo e mi capitò di occuparmi di una ricerca sul comportamento dei corvi, venni a conoscenza di moltissimi resoconti di occasioni in cui i corvi si erano comportati in maniera bizzarra ed ingegnosa al tempo stesso, e sebbene fosse ragionevole pensare che molti di quei racconti fossero per lo più dicerie, parte degli studi scientifici pubblicati da osservatori accurati ed esperti sembravano suggerire il contrario. Nella letteratura scientifica si trovano resoconti di corvi appesi a un ramo testa in giù (Elliott, 1977), corvi che fanno lo scivolo (Moffett, 1984) o il bagno nella neve (Hooper, 1986; Hopkins, 1987; Bailey, 1993), corvi che fanno la doccia in volo (Jaeger, 1963), che volano a testa in giù (Evershed, 1930; Täning, 1931) o che fanno discese in avvitamento (Connor *et al.*, 1973; Van Vuren, 1984); corvi che volano in gruppo (Henson, 1957); corvi che usano oggetti per smuovere gabbiani dal nido (Montevecchi, 1978) o sassi per difendere il proprio nido (Janes, 1976). La capacità di trasportare il cibo tenendolo tra le zampe invece che nel becco (Owen, 1950), di usare le zampe come pinne (Ewins, 1989) o di rotolarsi sul terreno per evitare un falco pellegrino (Barnes, 1986) dimostra la notevole versatilità dei corvi. La loro capacità di adattamento è dimostrata anche dall'osservazione che i corvi talvolta coprono le proprie uova (Davis, 1975)

o praticano dei fori alla base del nido nelle giornate calde (Gwinner, 1965), trasportano i piccoli (Stoj, 1989), fanno amicizia con le cornacchie (Jefferson, 1991), catturano colombi in volo (Elkins, 1964) o attaccano le renne (Ostbye, 1969). Sulla base di questi resoconti, cominciai a pensare che studiare i corvi sarebbe stato non solo estremamente interessante, ma anche tutt'altro che semplice.

Avendo vissuto a stretto contatto con i corvi per anni, ho potuto osservare comportamenti straordinari che non erano nemmeno menzionati nei più di millequattrocento articoli e resoconti presenti nella letteratura scientifica, e che mai avrei creduto possibili. Un po' alla volta ho cominciato a dubitare che la spiegazione del comportamento dei corvi possa essere data nei termini angusti di risposte innate o apprese come quelle delle api. Ci deve essere qualcos'altro. E su questo mi proponevo di fare un po' di chiarezza. Tuttavia la mia preoccupazione per gli aspetti imponderabili del loro comportamento è sempre stata secondaria rispetto all'obiettivo di scoprire che cosa realmente fanno, che per me è più importante che decidere come etichettarlo. In fondo, non saremo mai in grado di comprendere tutto ciò che accade nella mente di un corvo: come l'infinito, è una meta irraggiungibile. Ma la parte interessante è il viaggio.

Con questo libro non aspiro a diventare un'autorità in materia. Piuttosto, intendo fare uno schizzo del mondo di questo magnifico uccello che, come vedremo, è stato associato al genere umano sin dai tempi preistorici in cui diventammo cacciatori. Mi concentro per lo più su osservazioni, esperimenti ed esperienze non pubblicati altrove, nella speranza che vi invogliano a seguirmi alla scoperta della mente di questa specie straordinaria.